

**Di San Giuliano.** Io mi sono iscritto per domandare all'onorevole ministro degli affari esteri quale indirizzo egli intenda imprimere alla nostra politica coloniale, come intenda risolvere alcuni dei più importanti problemi, che si riferiscono alla Colonia Eritrea. E sarei anche lieto, s'egli potesse cancellare dall'animo mio ogni preoccupazione per un pericolo, ch'io temo imminente e che potrebbe costarci sangue e denaro, se ci cullassimo nella pernicioso illusione d'aver sempre tanto benigna la fortuna, quanto ci fu ad Agordat, dove parve che brillasse un raggio amico di quell'antica stella d'Italia, che ci sorrise propizia nei lieti giorni del risorgimento politico della nostra patria.

Io sono lieto della rilevante economia, che venne introdotta nella spesa per la Colonia Eritrea con questo bilancio e vorrei potermi associare all'augurio del mio amico Solimbergo, che possa presto la Colonia Eritrea mantenersi da sè, senza sacrifici dei contribuenti italiani. Ma pur troppo io credo che questo giorno sia ancora molto e molto lontano. E di vero nelle spese civili per la Colonia Eritrea poca o niuna riduzione può farsi. Se si parla delle spese d'amministrazione, si potrà risecare qua e là qualche cosa, ma non se ne può aspettare certamente una rilevante economia.

In quanto a spese per opere produttive, se ne fanno colà sin troppo poche, poichè, quanto minori spese si faranno oggi per opere produttive, è evidente che tanto più si ritarderà il giorno in cui la Colonia potrà, da un canto, provvedere a sè stessa, e, dall'altro canto, dare risultati economici, politici e sociali tali da compensare in qualche parte i sacrifici dei contribuenti italiani. La maggior parte delle spese, che si sopportano per la Colonia Eritrea (circa 7 milioni), sono spese militari; ed io non credo prossimo il giorno, coi vicini turbolenti e pericolosi che abbiamo, in cui sarà possibile di ridurre le spese militari, perchè ho la profonda convinzione che le forze, che noi abbiamo nella Colonia Eritrea, sono appena sufficienti a difenderla contro un pericolo serio. Anzi dirò che non approvo, se non con riserva, un'economia che è stata fatta adesso, cioè la sostituzione di due compagnie di soldati neri a due compagnie di soldati bianchi.

Son lieto di vedere dei cenni di capo affermativi, che mi fa l'onorevole Pelloux, il

quale, certo, più autorevole di me, divide quest'opinione.

**Pelloux.** È un giudizio temerario. (*Si ride*).

**Di San Giuliano.** Già prima di questa riduzione i soldati bianchi rappresentavano nella nostra Colonia una percentuale assai bassa, cioè il 20 per cento se si tien conto delle bande, e il 28 per cento, se si tien conto dei soli ascari. Invece nell'India i soldati inglesi sono nella proporzione del 33 per cento, nel Senegal i francesi nella proporzione del 50 per cento, in Cocincina del 60 per cento, e così di seguito.

La sostituzione di altre due compagnie nere a due compagnie bianche è senza dubbio un vantaggio dal punto di vista finanziario. Io vado più in là: ammetto anche che sia un vantaggio dal punto di vista strettamente tecnico militare, perchè i soldati neri hanno molto maggiore mobilità dei soldati bianchi, e quindi due compagnie nere possono molto più facilmente trasportarsi da un punto all'altro della Colonia.

Quando hanno percorso 40 o 50 chilometri cantando e saltellando, com'è loro costume, bevendo quel po' d'acqua rimpozzata, che trovano per via, e mangiando quei 600 grammi di dura, che sono loro somministrati, arrivano freschi, arzilli e pronti al combattimento, il che non può certamente sperarsi dai soldati europei.

Ma l'inconveniente maggiore, che io ci vedo, il quale domani potrebbe essere anche un pericolo, è questo: che nuoce sommamente al nostro prestigio, cioè al presidio più saldo e sicuro per la colonia, tutto ciò che diminuisce le probabilità che, in eventuali combattimenti, partecipino soldati italiani, tutto ciò che ingenera negli indigeni la credenza che noi, per combattere in campo aperto, vogliamo servirci esclusivamente di loro e che vogliamo destinare i nostri soldati unicamente a presidiare i forti od a combattere dietro muri e ripari.

E già pur troppo esiste nelle popolazioni eritree questa credenza erronea che gl'indigeni siano migliori guerrieri di noi. Ed ha contribuito a creare questa credenza una coincidenza puramente fortuita, alla quale accennava poco fa anche l'onorevole Imbriani. In tutti i combattimenti, nei quali la vittoria ci ha arriso, la maggior parte dei combattenti è stata sempre di soldati neri, guidati, però, istruiti e diretti da ufficiali italiani.